

Per una storia delle vie di comunicazione in Età moderna *Itinerari per raggiungere Bergamo tra Cinquecento e Seicento*

1. L'8 settembre dello scorso anno 2012 ho tenuto a Porretta Terme, nell'ambito dell'annuale convegno TraMontani, che aveva per tema *Passi e crinali di montagna*, una relazione sull'opera del medico bergamasco Guglielmo Grataroli edita a Basilea nel 1561, *De regimine iter agentium*, una guida per viaggiatori, a piedi o a cavallo, organica e completa delle necessarie informazioni, accompagnata dalla descrizione di quaranta itinerari attraverso la Germania, l'Austria occidentale, la Francia orientale, la Svizzera e l'Italia. Su questo sito ho pubblicato l'intera relazione che ha per titolo: [Come viaggiare e rimanere sani, quali itinerari percorrere per passare le Alpi e l'Appennino: la guida del medico bergamasco Guglielmo Grataroli, pubblicata a Basilea nel 1561.](#)



In quella mia relazione, venuto a illustrare gli itinerari proposti da Grataroli, notavo, con una certa sorpresa, che il medico bergamasco non aveva incluso in alcun itinerario Bergamo, sua città natale, nella quale aveva tenuto un ruolo di prestigio come Priore del Collegio dei medici: città che, per storia, posizione geografica, numero di abitanti, e per essere sede di un'importante fiera annuale che si teneva in agosto in occasione della festa patronale di s. Alessandro, era sicuramente in quell'età tra le più frequentate dell'Italia settentrionale. È molto probabile che Grataroli, costretto nel 1550 a lasciare Bergamo, dove era inquisito per eresia, e a rifugiarsi a Tirano per poi stabilirsi definitivamente a Basilea, deciso, e lo possiamo capire, a rompere del tutto i legami con la città d'origine, non abbia voluto tenerla in considerazione nemmeno come sede di tappa di uno dei suoi molti itinerari.

2. Nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, istituto le cui ricche e varie collezioni riservano sempre ai suoi affezionati frequentatori gradite sorprese, si conservano alcuni documenti che possono servire a colmare, almeno in parte, la lacuna di Grataroli. Ci forniscono infatti indizi utili a ricostruire gli itinerari percorsi alla fine del Cinquecento per raggiungere Bergamo. Mi ero imbattuto in questi interessanti documenti già dai primi tempi in cui lavoravo alla Biblioteca Mai, fine anni Settanta. Le ricerche condotte sul testo di Grataroli sono state di stimolo a riprenderli in mano dedicandovi la dovuta attenzione.

I documenti, uniti con brachettatura in un volume negli anni Sessanta dello scorso secolo, sono conservati sotto la segnatura Specola Doc. 677. All'interno del piatto anteriore è applicata un'etichetta con titolo recente dattiloscritto: *Fedi di sanità dell'epoca della peste del 1599*. Sono documenti che venivano emessi dalle autorità sanitarie per certificare che la località donde partiva una determinata persona, il più delle volte si trattava di un mercante con le sue merci, era libera d'ogni sospetto di peste. Queste «fedi» o patenti o salvacondotti di sanità¹ dovevano essere esibiti, per la loro vidimazione, ai vari «passi»² di guardia che la persona incontrava lungo il tragitto che doveva compiere per raggiungere la località di destinazione, che era sempre indicata sulla «fede». I «passi» di guardia erano ubicati in corrispondenza di confini giurisdizionali, signorili, comunali, valligiani, in prossimità di porti e di ponti per i quali il viaggiatore era obbligato a transitare e che spesso coincidevano con stazioni daziarie. Le guardie sanitarie collocate ai «passi» annotavano sulla «fede» la data di passaggio del viaggiatore e delle eventuali sue merci, confermando con la loro sottoscrizione il contenuto della «fede».

¹ Negli atti delle autorità sanitarie bergamasche si usa sempre il termine «fedi di sanità».

² «Passo» è il termine tecnico usato nei documenti coevi (e che anch'io userò in questo saggio) per indicare la postazione di controllo del passaggio di viaggiatori e merci da parte delle guardie sanitarie. Il termine ricorre nelle pagine di LORENZO GHIRARDELLI, *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630. Historia scritta d'Ordine Pubblico*, In Bergamo, Per li Fratelli Rossi stampatori di essa Città, 1681 (un'edizione anastatica è stata curata da Archivio storico brebatese, Brebiate Sopra, 1974). Ai primi sentori di contagio nell'ottobre 1629 Bergamo invia nella Valle San Martino, posta al confine con lo Stato di Milano, Guido Benaglio col compito di prendere tutti i provvedimenti necessari. Benaglio, giunto in Valle il 21 ottobre «cominciò con solecita cura ad essercitare la sua carica, e frà le prime provisioni, che egli ordinò à publico beneficio, fù il rivedere tutte le Guardie di quei confini, & in particolare andò egli a visitare tutti i passi più importanti, duplicando le custodie ai posti di Ulginate, di Brivio, & d'Imbersago, come al Lavello» (GHIRARDELLI, cit., p. 56). Si conserva in Biblioteca Civica A. Mai documentazione sul «passo» di Costa Volpino nel XVII sec. sotto la segnatura Specola doc. 1000.

Queste «fedi di sanità» venivano prescritte ogniqualvolta si levavano sospetti di contagio pestilenziale. Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*, al cap. XXXI, dove inizia a descrivere le prime avvisaglie del diffondersi della grande peste del 1630, ricorda che i due delegati, spediti dal tribunale della sanità a Lecco, a Bellano, in Valsassina «a vedere e a provvedere», avvertirono con lettere il tribunale della sanità di «quelle sinistre nuove». Il tribunale, ricevute quelle lettere, che fu il 30 d'ottobre, «si dispose a prescrivere le bullette, per chiuder fuori dalla Città le persone provenienti da' paesi dove il contagio s'era manifestato». Le «fedi di sanità» (che Manzoni chiama «bullette») costituivano la prima linea di difesa per circoscrivere e arginare fenomeni contagiosi mediante il controllo del movimento di beni e persone da un'area infetta a una regione ancora non colpita dalla peste. Introdotte a partire dal XV sec. dalle città italiane, vennero in seguito adottate da tutte le città europee³.

Le «fedi di sanità», di cui qui discorro, sono degli anni 1598 (ultimi mesi), 1599, 1600 (sino all'agosto). Sono state emesse da vari enti, in particolare piemontesi, valtellinesi, svizzeri e tedeschi, i cui territori in quel momento erano considerati a Bergamo sospetti di contagio. Le «fedi» prescritte dalle autorità sanitarie cittadine dovevano essere esibite all'entrata di una delle porte di Bergamo. Una volta controllate e verificate, le autorità concedevano al portatore il lasciapassare.

Donde e come sono pervenute in Biblioteca queste «fedi di sanità»? Sicuramente provengono dall'archivio storico del Comune di Bergamo, conservato in Biblioteca dal 1908, dove originariamente dovevano stare, e dal quale, come è avvenuto per altri documenti ritenuti di particolare interesse, sono state estrapolate per essere collocate nella Sezione manoscritti della Biblioteca. Le carte hanno tutte, al centro, il foro per il passaggio dello spago, segno che nell'archivio comunale erano tenute «in filza», come si usava per molti altri documenti sciolti. Le «fedi» emesse dalle autorità sanitarie di Bergamo recano la vidimazione delle località di destinazione, quasi sempre vicine come Lecco, Pontida, Brivio, e poi la registrazione del ritorno del portatore a Bergamo, onde si spiega il motivo per cui anche queste «fedi» sono poi rimaste nell'archivio del Comune di Bergamo e non in quello della località di destinazione.

Nell'archivio storico del Comune di Bergamo, serie *Deputati e Collegio alla sanità*, si conserva un registro del 1600 che è archivistivamente vincolato alle nostre «fedi». Si tratta infatti del registro, che ha per titolo originale a c. 1r: «Concessioni di licenze di condor le robbe liberamente con legitime fedi, fatte per i Magnifici Proveditori alla sanità di Bergamo»⁴, sul quale sono registrate le «fedi» di persone e mercanti sia in entrata sia in uscita, quindi sia di quelle emesse da autorità delle città di provenienza sia di quelle emesse dalle autorità sanitarie di Bergamo per persone in partenza da Bergamo. Il registro, che dunque all'origine doveva stare in archivio accanto alla filza delle «fedi», riguarda solo l'anno 1600, e va da gennaio alla fine di agosto; conta 26 carte, le carte 15-26 sono bianche: segno che con la fine di agosto, cessato ogni allarme, le «fedi di sanità» non furono più obbligatorie; mancano i registri degli anni 1598-1599. Dal confronto delle «fedi» oggi unite nel volume Spec. Doc. 677 con quelle annotate nel registro del *Collegio alla sanità* risulta che le «fedi» dovevano essere all'origine assai più numerose di quelle oggi conservate⁵.

Le «fedi» sono disposte nel volume in ordine alfabetico (non proprio rigoroso) delle località di redazione, e quindi di partenza del viaggiatore con destinazione Bergamo o una delle località del territorio bergamasco, tra le quali spicca Gandino, terra nota di mercanti⁶. Le «fedi», numerate al momento della loro brachettatura in volume da 1 a 167⁷, sono di vario formato e di varia qualità redazionale. La maggior parte di quelle emesse da città italiane è costituita da moduli prestampati che recano in alto l'intestazione dell'autorità sanitaria locale, es. «Provisores sanitatis Veronae», lo stemma della città e la formula, con poche varianti: «Si parte di questa Città per la Iddio gratia libera d'ogni sospetto di peste», seguita, a penna, dai dati personali del viaggiatore, dalla tipologia e quantità della mercanzia trasportata con indicazione del contrassegno della ditta apposto sulla merce. Le «fedi» rilasciate dall'ufficio della sanità di Bergamo recano a stampa l'emblema dei «Provisores Sanitatis Bergomi» - Sant'Alessandro a cavallo -, lo stemma di Bergamo e

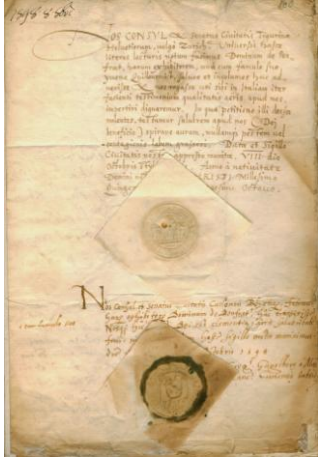
³ WILLIAM NAPHY-ANDREW SPICER, *La peste in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2006 (ediz. orig., 2004), pp. 61ss.; CARLO MARIA CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1986, soprattutto l'Introduzione, pp. 13-27.

⁴ Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai: Archivio storico del Comune di Bergamo, Serie: *Deputati e Collegio alla Sanità*, sottoserie: *Azioni*, segnatura 1.2.8.10.2-8. Alla copertina «1600» di mano coeva, mentre il titolo «Permessi di trasportar mercanzie e certificati di provenienza» è di mano del sec. XIX. Tra i Proveditori alla sanità figura in questo anno 1600 anche Giangirolamo Grumelli, il «Cavaliere in rosa» di Giovan Battista Moroni, ritratto conservato in Palazzo Moroni a Bergamo.

⁵ Sull'Ufficio della sanità di Bergamo: PIER MARIA SOGLIAN, *Gli Uffici di sanità di Bergamo e territorio nel '500 e nel '600*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti», vol. LX, anno accademico 1996-1997, Bergamo 1999, pp. 149-164, a p. 155: «Tra gli strumenti di controllo sanitario si nota, sempre nel 1549, la regolamentazione delle fedi di sanità, moduli prestampati, prodotti e verificati dall'Ufficio, che dovevano accompagnare persone e merci nello spostamento territoriale, garantendo che provenissero da luoghi non sospetti di peste». Soglian cita a tale proposito il *Capitulare Officiorum* del Comune di Bergamo del 1549 conservato nella Biblioteca Civica A. Mai alla segnatura AB 94.

⁶ Queste le località, che riporto con la denominazione attuale; delle meno note indico la provincia: Airuno (Lecco), Albino (Bergamo), Bergamo, Morbegno (Sondrio), Aldorf (Svizzera, Canton Uri), Augsburg (Germania), Barnareggio (Monza e Brianza), Bellagio (Como), Bologna Bolzano, Bosisio Parini (Lecco), Brescia, Brivio (Lecco), Cambiagio (Milano), Canonica d'Adda (Bergamo), Caponago (Monza e Brianza), Caluso, Canzo (Como), Chiari, Chiavenna, Como, Cremona, Crema, Desenzano del Garda, Ferrara, Genova, Ginevra, Lecco, Gorgonzola, Lugano, Mantova, Merate (Lecco), Mezzago (Monza e Brianza), Monaco di Baviera (Germania), Moncalvo, Olginate (Lecco), Pavia, Piacenza, Piuro (Sondrio), Romano di Lombardia (Bergamo), Rondissone (Torino), Salò, Borgo Sacco (Trento, sobborgo di Rovereto), San Giorgio Canavese (Torino), Trescore Balneario (Bergamo), Trezzano (Milano), Santa Cristina e Bissone (Pavia), Saronno, Tirano, Trino (Vercelli), Venezia, Ponte di Legno, Verona, Vicenza, Vicosoprano (Svizzera, Canton Grigioni), Volpiano (Torino), Zurigo.

⁷ In realtà le fedi presenti nel volume sono di più. È avvenuto infatti che, a volume già composto e rilegato, sono state ritrovate in Biblioteca altre «fedi», riguardanti anche anni diversi. Queste «fedi», nel numero di 17, sono state inserite nel volume, non numerate, nella posizione alfabetica della località di redazione. Tenendo conto che il numero 20 è ripetuto, le fedi presenti nel volume sono in tutto 185.



la formula: «Parte da questa Città, Dio gratia non sospetta di peste» seguita a penna dai dati personali del viaggiatore e della merce trasportata. Le «fedi» delle città di Zurigo (nell'immagine qui accanto la fede n. 160, 8 ottobre 1598), Altdorf, Augsburg, Monaco di Baviera e Vicosoprano in Val Bregaglia (Canton Grigioni – Svizzera) sono di elevata qualità formale e redazionale: redatte in latino su bifoglio protocollare, quelle di Augsburg addirittura su pergamena, da mano calligrafica, recano impresso in cera il sigillo della città, sono molto precise nei dati delle persone e delle merci.

3. Come ho detto, le «fedi», anche se non tutte, riportano la sottoscrizione, con la data, delle guardie sanitarie incaricate di vigilare ai «passi», solitamente preceduta dalla formula «vista a», seguita dal nome della località. È dunque sulla scorta di questi passaggi registrati dalle guardie sanitarie che possiamo stabilire quale può essere stato l'itinerario seguito dal viaggiatore per raggiungere Bergamo. Teniamo tuttavia presente che il dato di cui disponiamo è solo relativo alle località di transito dove era ubicato il «passo», località che potevano essere anche molto distanti tra loro, per cui è impossibile determinare con precisione sulla base dei dati offerti dalle «fedi» la strada percorsa dal viaggiatore. Le località di «passo» indicate sulle «fedi» sono comunque un indizio utile per ipotizzare con sufficiente sicurezza il possibile itinerario. Per una individuazione della strada percorsa dal viaggiatore (itinerario e strada non sono nozioni coincidenti), i dati forniti dalle «fedi» andranno comparati e integrati con altri dati: della cartografia, dell'archeologia stradale, della memorialistica odepórica, della guidistica postale, della normativa statutaria di singoli enti territoriali. Le date di registrazione dei «passi» non vanno assunte poi come riferimento per stabilire il tempo di percorrenza di un determinato itinerario. Si riscontra infatti tra un «passo» e l'altro, in non pochi casi, anche l'intervallo di parecchi giorni se non addirittura di settimane, indizio del fatto che i mercanti solevano sostare, per i loro affari o per altri motivi, per più tempo in una o anche in più località di tappa.

3. 1. Dalla regione piemontese e dalla Lombardia orientale

La peste degli anni 1598-1600, nota come peste “francese”, colpì soprattutto il Piemonte occidentale⁸. L'attuale Basilica del Sacro Monte d'Oropa fu eretta per un voto fatto dalla città di Biella in occasione di questa peste. Conserviamo «fedi» emesse dai borghi del Canavese e del Monferrato: Volpiano (Torino), San Giorgio Canavese (Torino), Caluso (Torino), Rondissone (Torino), Trino (Vercelli), Moncalvo (Alessandria). Tutte queste «fedi» di provenienza piemontese, ad eccezione di una che vedremo dopo, recano registrazioni ai «passi» di La Villata, Vigevano e Milano, segno che questo era l'itinerario consueto per chi dal Piemonte raggiungeva Bergamo, almeno in questi anni e in questa particolare circostanza di temuto contagio. Invito i lettori di queste note a continuare d'ora in avanti la lettura tenendo sotto gli occhi una buona carta stradale dell'Italia settentrionale.

La Villata è sempre indicata come «porto». Anche Vigevano, posta nelle vicinanze del fiume Ticino, è indicata sulle «fedi» come «porto di Vigevano». Al termine porto andrà assegnato il significato che aveva sin dall'età medievale: *portus*, punto di scarico e di carico delle merci in prossimità di fiumi e laghi adibito alla riscossione di pedaggi: sostavano al porto tutte le merci, sia quelle che dovevano solo attraversare il fiume su ponti o su barche (è il caso qui di Vigevano e La Villata) sia quelle che transitavano lungo il fiume su zattere⁹. Dalle località piemontesi si trasportano a Bergamo tele, sacchi e corde di canapa «raccolta sopra il presente territorio». Per secoli il Canavese è stato rinomato nella produzione e nella lavorazione della canapa, dalla cui fibra si ricavava la produzione di corde e tele, dal seme un apprezzato olio, dalla stoppa una buona carta. Alcuni esemplari della famosa *Bibbia* di Gutenberg furono stampati a Magonza su carta piemontese di canapa.

Non mi è stato facile individuare l'ubicazione del «porto de la Villata». In un primo tempo avevo pensato al Comune di Villata, oggi in provincia di Vercelli, sede a quel tempo di un feudo con castello legato politicamente allo Stato di Milano. A seguito poi di un'analisi più circostanziata sia delle «fedi» sia della cartografia coeva, ho compreso che con «porto de la Villata», si indica l'attuale frazione Villata del Comune di Candia Lomellina, oggi in provincia di Pavia. Villata erano poche case poste vicino al ponte sul Sesia e al porto natante¹⁰. La località era compresa nel territorio di Candia Lomellina, che dal XIV secolo faceva parte dello Stato visconteo. Carlo V istituì come feudatario di questa terra Lodovico III Di Barbiano, conte di Belgioioso.



La «fede» n. 156, scritta con perizia lessicale da mano calligrafica, rilasciata dal Comune di Volpiano il 6 aprile 1599 a Giulio Marchisio che deve portare a Bergamo per conto di Giovanni Paolo Vertova, oltre a tele di canapa, 79 sacchi di frumento, «raccolto sopra il territorio di questo logo», ci documenta un

⁸ SOGLIAN, cit., nella cronologia delle pesti che colpirono Bergamo, riportata a p. 151, e desunta dallo studio di Angelo Pinetti del 1901, non figura la peste degli anni 1598-1600; essa non viene nemmeno ricordata in nessuna cronaca cittadina del tempo, segno quindi che non colpì Bergamo.

⁹ Ho trovato una bella descrizione delle funzioni e della gestione di un porto in VIGILIO MATTEVI, *Dal passato di Salorno*, Salorno, Comune di Salorno, 2004, alle pp. 171-179: “Il porto per fluttuanti e zattere” sul fiume Adige a Salurn (Salorno).

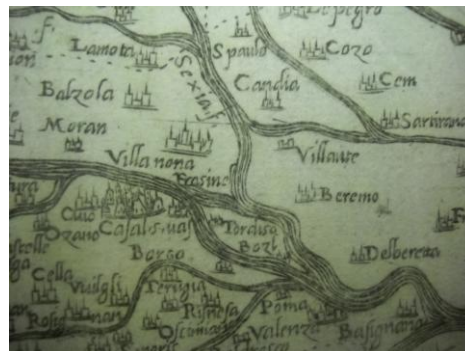
¹⁰ ROMANO BERGAMO, *Storie dei comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, Pavia, EMI, 1995.

itinerario leggermente diverso. Marchisio non passa dalla Villata e da Vigevano, ma raggiunge la località di Breme, sempre nella Lomellina, che sta pochi chilometri a sud della Villata, anch'essa sul Sesia, indicata sulla «fede» come «porto di Bremi», località appartenente dal 1306 allo Stato di Milano, eretta in marchesato da Carlo V che investì del titolo di marchese di Breme il suo cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara. Passata Breme, Giulio Marchisio tocca Bereguardo, località del pavese nord occidentale, presso la riva sinistra del Ticino, che qui era superato da un ponte di barche come avviene ancora oggi. Bereguardo era situata in capo al naviglio proveniente da Abbiategrasso, fatto costruire da Filippo Maria Visconti nel 1420¹¹. È quindi assai probabile che una volta giunto a Bereguardo, Marchisio con i suoi 79 sacchi di frumento sia proseguito lungo il naviglio sino a Castelletto di Abbiategrasso e poi, fruendo sempre della navigazione prima del Naviglio Grande e poi del Naviglio della Martesana o Naviglio Piccolo (un sistema di conche e laghetti realizzato alla fine del Quattrocento congiungeva in Milano i due Navigli), abbia raggiunto Canonica sull'Adda¹², e da qui Bergamo per la strada «de Oxio», di Osio¹³ [Nell'immagine sopra: il Naviglio di Bereguardo].

Giunti ad Abbiategrasso da Vigevano, le due località distano solo 13 chilometri, anche gli altri viaggiatori provenienti dal Canavese e del Monferrato avranno potuto raggiungere l'Adda navigando lungo i navigli.

La «fede» n. 63 rilasciata il 27 agosto 1599 dalle autorità di «Canonica gera d'Adda», Stato milanese, certifica che le merci dirette a Bergamo, tra le quali «balle quattro di scorze de naranzi» sono «venute da Milano», sicuramente per il Naviglio della Martesana. Le scorze d'arancia, giunte con molta probabilità a Milano dalla Liguria, servivano a Bergamo per la confezione di canditi, di cui la città era allora assai rinomata. Erano una specialità delle monache benedettine di Santa Grata¹⁴. Anche la «fede» n. 135 documenta la navigazione sui navigli: rilasciata dalle autorità di Trezzano sul Naviglio il 27 agosto 1599 a Giovan Antonio Castelazzo, che conduce a Bergamo «erba madonina» raccolta a Trezzano, indica come località di arrivo Vaprio, che stava dirimpetto a Canonica d'Adda sulla riva destra del Naviglio; reca poi, sotto lo stesso giorno 27 agosto, la registrazione del «passo» di Boltiere (sulla fede «Bolter»), lungo la strada che da Canonica d'Adda porta a Bergamo. L'«erba madonina», più comunemente nota come edera terrestre (*Glechoma hederacea* L.), serviva per usi terapeutici, per infusi (the svizzero), per la fermentazione della birra, per aromatizzare insalate e arrostiti¹⁵.

Nella Biblioteca Civica A. Mai si conservano due carte geografiche, una del Piemonte del 1562, l'altra della Lombardia, stampata dopo il 1573 ma entro il sec. XVI, dovute al «cosmografo» Giacomo Gastaldi¹⁶, che ho voluto consultare per vedere se (e dove) indicano le località di «passo» registrate nelle «fedi». La carta del Piemonte [un particolare nell'immagine qui accanto] riporta «Beremo» (Breme) e, poco sopra, «Villaute» (Villata), mentre Candia e Cozo sono segnate più a nord di «Villaute», in evidente, errata collocazione; la carta indica poi «Belriguardo» (Bereguardo) e il naviglio che da questa località porta a «Biagrassa» (Abbategrasso). Oggi è molto difficile trovare Villata su una carta stradale. Se la carta del Piemonte di Giacomo Gastaldi del 1562 la indica insieme a Breme, sta a significare che a quel tempo le due località erano ben note ai viaggiatori per essere sedi di «passi» lungo frequentate vie di comunicazione. La carta della Lombardia riporta invece «Pren» (Breme) e poco a nord Candia, in posizione esatta; non segna Villata; riporta «Belriguardo» ma non indica il naviglio che collega questa località ad Abbiategrasso; sono ben segnati il Naviglio Grande e il Naviglio della Martesana (di cui però non fornisce il nome); riporta «Calonega» (Canonica d'Adda) e «Bolter» (Boltiere), le due località sono separate dal «Fosso Bergamasco» che segnava il confine tra lo Stato di Venezia e lo Stato di Milano; per chi da Canonica si dirigeva verso Bergamo, la prima



¹¹ FERMO ROGGIANI, *Avventure di fiumi e navigli milanesi e lombardi*, Milano, Arti Grafiche Vaj, 1987, pp. 35-36: il Naviglio di Bereguardo fu realizzato con acqua presa dal Naviglio Grande a Castelletto di Abbiategrasso.

¹² Ivi, pp. 101-135 per il Naviglio Grande, già scavato nel XIII sec., poi ampliato e migliorato in età signorile, con presa d'acqua dal Ticino in località Tornavento; pp. 143-151 per il Naviglio della Martesana, realizzato tra il 1443 e il 1465 con presa d'acqua dall'Adda appena dopo Trezzo, in località Concesa.

¹³ LELIO PAGANI, *Bergamo "Terra di San Marco", Processi territoriali nei secoli XV-XVIII*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. L'immagine della Bergamasca*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1995, pp. 11-57, in particolare 45-49 dedicate a "Le comunicazioni". L'autore, fondandosi sugli *Statuti di Bergamo* dove sono norme sulla manutenzione delle strade, elenca le vie che collegavano Bergamo con le Valli, le città e le regioni vicine. Uscendo da Porta di Broseta si raggiungeva Carvico e quindi si poteva passare l'Adda a Imbersago oppure raggiungere Capriate San Gervasio e il ponte di Trezzo; dalla Porta di Osio partiva la «strata de Oxio» che, superando il Fosso Bergamasco dopo Boltiere, raggiungeva l'Adda a Canonica; dalla Porta di Colognola partiva la strada per Stezzano e Treviglio; dalla Porta di Cologno la strada per Bariano e il Cremonese; dalla Porta di Sant'Antonio si andava a Seriate, Palazzolo, Brescia; «la parte orientale del territorio è poi percorsa dalla strade che, sempre attraverso Borgo Palazzo e Seriate, raggiungono Comonte, donde si diramano rispettivamente "usque ad locum de Calepio et de Sarnico", e "per stratum de supra" fino a Trescore e poi, attraverso la Val Cavallina, a Loverè»; dalla Porta «de Plorzano» (Borgo Santa Caterina) partiva la strada per la Valle Seriana sino a Gromo; dalla Porta della Stongarda si andava in Valle Brembana o al ponte di Almenno e da qui verso Brivio e la Valle San Martino.

¹⁴ SILVIA TROPEA MONTAGNOSI, *La cucina bergamasca. Dizionario enciclopedico*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2010, alla voce "Candito", p. 109.

¹⁵ Ringrazio Silvia Tropea Montagnosi per queste informazioni. Un caso felice ha voluto che mentre consultavo le «fedi» contenenti queste notizie, fosse presente nella sala di studio della Biblioteca Mai anche la signora Silvia, massima esperta di arte culinaria bergamasca.

¹⁶ Le descrive, con tutta la raccolta nella quale sono comprese, segnatura Cinq. 7.794, LELIO PAGANI, *Una raccolta di carte geografiche del secolo XVI*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», nn. 1-2, 1979, pp. 3-68: la carta del Piemonte (n. 33 della raccolta, descritta alle pp. 48-49; la carta della Lombardia (n. 31 della raccolta) descritta alle pp. 46-47.

località “veneta” incontrata era appunto Boltiere, come viene registrato nella «fede» n. 135, rilasciata al trasportatore di «erba madonina».

Non si sottolineerà mai troppo l'importanza che in età moderna, sino a metà dell'Ottocento, hanno avuto i laghi, i fiumi e i navigli nel sistema di comunicazioni e di trasporto di persone e di merci in Lombardia. Ne era consapevole anche il capitano veneto di Bergamo, Giovanni Da Lezze il quale, nella relazione presentata al Senato di Venezia nel 1596, aveva avanzato il progetto, rimasto poi sempre un sogno, della realizzazione di un naviglio navigabile che, prendendo l'acqua del Brembo a Foppa di Zogno, scendesse a Villa d'Almè, Valtesse, Borgo s. Caterina, circuisse i borghi e continuasse sino all'Adda all'incontro di Vaprio (quindi a Canonica d'Adda) onde, scriveva il Da Lezze «sboccando il navilio nell'Adda nel loco già detto, con le barche per detto fiume navigabile s'entrerebbe nel Po navigando sino a Venetia»¹⁷. E conosciamo (un buon lombardo dovrebbe senz'altro conoscerle) le mirabili pagine sulla «acuosissima» Lombardia scritte da Carlo Cattaneo nel 1844¹⁸. E dobbiamo essere grati a Ermanno Olmi che nel film *L'albero degli zoccoli* del 1978 ha documentato in una scena stupenda ed emozionante il viaggio dei novelli sposi a Milano su un barcone che scende lungo il Naviglio della Martesana.

<https://www.youtube.com/watch?v=8CTOHCHPTzg>

3. 2. Dalla Svizzera

La «fede» n. 3, rilasciata dalla Città di Altdorf (Canton Uri in Svizzera) al frate Ioan Albertus certifica che il religioso è partito da Nancy in Francia ed è pervenuto ad Altdorf passando per Basilea, Bremgarten, Zug «sano et libero da ogni contagione». La «fede» reca poi le registrazioni dei seguenti «passi»: Bellinzona – Lugano – Como – Cantù – Ponte San Pietro. Per raggiungere Bellinzona deve aver passato il San Gottardo, e per arrivare a Lugano da Bellinzona il Monte Ceneri. Per l'illustrazione dell'itinerario Basilea-Milano, con transito al S. Gottardo e passaggio a Lugano e a Como, rinvio il lettore al [saggio su Grataroli, pp. 20-21](#).

La «fede» n. 160, rilasciata dalla Città di Zurigo l'8 ottobre 1598 al Signore di Penfrat, francese, e al suo servo, che intendono recarsi in Italia, reca le registrazioni dei seguenti «passi»: Coira, capoluogo del Canton Grigioni – Splügendorf – Chiavenna – Gera Lario – Bellano – Malgrate – Vercurago – Ponte San Pietro. I viaggiatori hanno raggiunto l'Italia per il Passo dello Spluga; da Chiavenna si sono portati alla riva settentrionale del Lago di Como. Imbarcatisi a Gera Lario, hanno raggiunto Bellano; da qui il porto di Malgrate, vicino a Lecco, quindi Vercurago. Da Vercurago, località di confine della Repubblica veneta con lo Stato Milanese, passando per la Valle san Martino sono pervenuti a Bergamo. Anche a Ponte San Pietro, che è a pochi chilometri da Bergamo, han dovuto far registrare il loro passaggio, a conferma di come l'attraversamento dei fiumi, in questo caso il Brembo, che avvenisse su barche o su ponti, era tenuto sotto stretto controllo dalle autorità. L'itinerario dei due francesi è lo stesso di altri viaggiatori che scendono da Zurigo e da Coira («fedi» nn. 79, 159, 164, 165); cambiano solo gli approdi: oltre al porto di Malgrate sono documentati «passi» al porto di Lecco oppure al porto di Brivio, più a sud, sul fiume Adda. Per il tragitto da Coira a Chiavenna, che poteva avvenire o per lo Spluga o per il Septimerpass, il lettore può vedere le annotazioni con le quali ho corredato l'edizione critica dell'itinerario di Grataroli Coira-Chiavenna, nel [saggio citato, alle pp. 17-20](#).

La «fede» n. 136, rilasciata dalla cittadina di Tirano in Valtellina il 2 agosto 1599 al mercante Giovan Battista Bettami certifica che il bergamasco ha recato merci da Zurigo. Sicuramente ha raggiunto Tirano transitando al Passo del Bernina. Non sappiamo, non trovandosi sulla sua «fede» altre registrazioni, per quale via abbia poi raggiunto Bergamo.

La «fede» n. 161 è l'unica che ci documenta il transito al Passo San Marco, che era stato aperto negli anni 1592-1594¹⁹. Rilasciata a Zurigo il 15 ottobre 1599 a Giovanni Paolo Firile, che viaggia solo senza alcuna merce, la «fede» registra i seguenti «passi»: Chiavenna – Morbegno – San Giovanni Bianco. Per raggiungere Chiavenna anche il Firile può aver fatto il Passo dello Spluga o il Septimerpass; per venire a San Giovanni Bianco da Morbegno non può che aver fatto il Passo di San Marco. A San Giovanni Bianco la sua «fede» è vistata dal deputato alla sanità Antonio Boselli.

3. 3. Dalla Valtellina e dalla Val Bregaglia

Sono numerose le «fedi» rilasciate dalle località di Chiavenna e di Piuro in Valtellina, a quel tempo terre sotto il dominio grigionese, e dal Comune di Vicosoprano in Val Bregaglia (Svizzera). L'itinerario tenuto per raggiungere Bergamo da queste località è lo stesso seguito dai viaggiatori provenienti dal Passo dello Spluga. Da Vicosoprano o da Piuro o da Chiavenna, tutti raggiungono Gera Lario (nelle «fedi» indicata «agiera»), dove si imbarcano. Possono approdare in uno dei seguenti tre porti: Malgrate (nelle «fedi» indicata «malgrà»), Lecco, Brivio (a volte indicato

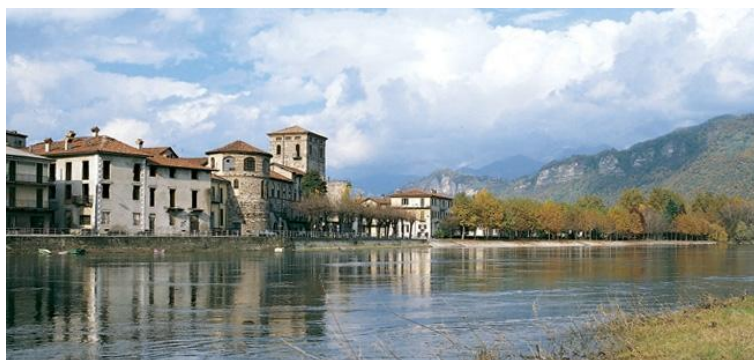
¹⁷ GIOVANNI DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988, p. 494.

¹⁸ Carlo Cattaneo, *Scritti su Milano e la Lombardia*, Milano, Rizzoli, 1999.

¹⁹ GIUSEPPE PESENTI, *Una strada, una valle, una storia: quattro secoli di viabilità in Valle Brembana e dintorni*, Zogno, Archivio storico San Lorenzo, 1988, pp. 253ss; la Ca' S. Marco, al Passo, inizia ad essere costruita nel 1593 (p. 267); la strada, percorribile da pedoni, muli e cavalli è terminata verso la fine del 1594 (p. 268).

«Bripio» o «Brivi»). Se approdano a Malgrate o a Lecco, prendono poi per Vercurago e la Valle San Martino. Se approdano a Brivio, più a sud, dove il porto è sul fiume Adda, che qui, allargatosi, viene chiamato Lago d'Adda [nell'immagine a fianco: Brivio sull'Adda], entrano in Valle San Martino a Cisano Bergamasco²⁰. A Vercurago e alla Sosta di Brivio, piccolo agglomerato con osteria, stalle e magazzini sulla sponda bergamasca dirimpetto a Brivio, vi era la dogana della Repubblica veneta [Nell'immagine sotto: Brivio sull'Adda, versante dello Stato milanese]²¹.

Ferando Coldire di Chiavenna trasporta a Bergamo, il 6 gennaio 1599, ben 70 barili di lumache «compre zernide et imbarilate in Chiavenna» («fede» n. 71): passa da Gera Lario e Malgrate. Vista la data in cui avviene il trasporto, si sarà trattato di lumache in salamoia o forse, come mi suggerisce Silvia Tropea Montagnosi, di lumache chiuse, in letargo, per la presenza di quel «zernide», cernite, selezionate. Bastiano Pedini di Piuro trasporta a Bergamo, il 22 febbraio 1599, 24 «laveggi» fabbricati in Piuro («fede» n. 73): passa da Gera Lario e da Vercurago. Con lumache e pellami, i «laveggi», stando alle nostre «fedi», costituiscono in questi anni la merce di maggiore importazione dalla Valtellina. Erano pentole in pietra ollare utilizzate per la cottura di vivande, avevano la capacità di distribuire il calore in modo uniforme, erano antiaderenti, mantenevano intatti aromi e sapori, erano ideali per lunghe cotture in umido come stufati e brasati: forse proprio per quest'ultima loro qualità erano molto apprezzate dalle famiglie bergamasche²². Anche Battista de Silvadalena il 19 luglio 1599 porta a Bergamo undici «cavagne di laveggi» («fede» n. 76): passa da Gera Lario, Malgrate, Brivio. Da Vicosoprano il 2 ottobre 1598 «Coradino parte con il suo bestiame che lui mena al servitio dell'inclita città di Venezia» («fede» n. 147): passa da Chiavenna, Gera Lario, Malgrate, Vercurago.



In questi anni la via privilegiata dai valtelinesi e dai bregagliotti per raggiungere Bergamo resta sempre quella del Lario, nonostante la strada del Passo di San Marco sia già stata aperta. Solo un caso, che abbiamo visto al paragrafo precedente, documenta il transito al nuovo Passo. Forza dell'abitudine? La via del lago era ritenuta più comoda e meno dispendiosa? La nuova strada non era ancora ben conosciuta e sperimentata? Giuseppe Pesenti scrive che il Passo di San Marco sarà più frequentato solo a partire dal 1603, quando a seguito di forti contrasti tra Stato di Milano e

Grigioni, il conte Fuentes vieterà a valtelinesi e bregagliotti il transito lungo il lago; il trattato sottoscritto tra Venezia e Grigioni il 21 settembre 1603 convincerà i Grigioni a migliorare le condizioni del versante nord del Passo di San Marco²³, incentivandone il transito. Ottavio Codogno, nell'edizione 1616 del suo *Nuovo itinerario delle poste di tutto il mondo*²⁴, propone questo itinerario da Brescia a Chiavenna: Brescia – Ospitaletto – Palazzolo – Bergamo. «In questa città conviene pigliare i cavalli per Morbegno di donde vi sono 42 miglia per montagne et valli et conviene rinfrescargli» – San Giovanni Bianco – Olmo – Morbegno – Chiavenna». Alla data del 1616 il Passo di San Marco godeva quindi già di una certo apprezzamento.

3. 4. Dalla Germania

Le «fedi» nn. 4 e 5 sono datate 19 agosto 1599 da Augsburg in Germania, redatte su pergamena da mano calligrafica, in latino, con sigillo in cera impresso. Partono mercanti di Augsburg verso l'Italia portando balle di lana di pecora «balletas quibus lanae ovinae continentur». La merce è diretta dapprima a Chiavenna, a Nicola e Giorgio Stampa; poi sarà recapitata a Bergamo, a Giovanni Battista e Cristoforo «Büffo» (che è Biffi, come si legge nel citato registro delle concessioni del *Collegio alla sanità* di Bergamo a c. 1v). La sola indicazione della località di Chiavenna è insufficiente a stabilire quale itinerario possa aver seguito la merce per giungere prima nella località valtelinese e poi a

²⁰ GIOVANNI DA LEZZE, nella sua relazione del 1596, citata, scrive che l'Adda «è navigabile sino a Calusco con barche di portata de colli 200 in circa».

²¹ Documentazione sulla Sosta di Brivio e sulle contese prerogative circa il fiume Adda (pesca, navigazione, trasporti, pedaggi) tra Milano e Venezia nell'archivio della Famiglia Vimercati Sozzi, conservato nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, serie: «L'Isella e la Sosta sull'Adda», faldone XLI, e anche «Extravaganti», faldoni XLIV-XLV.

²² *Il cocho bergamasco alla casalinga*, testo del sec. XVII, a cura di Silvia Tropea Montagnosi, Bergamo, Lubrina, 2012, ricetta n. 14: «Per fare lo stufato», previste tre-quattro ore di cottura. Merita di essere riportata, nella lingua corrente, la ricetta n. 58: «Per cucinare le lumache»: «Metti sul fuoco una pentola, quando bolle gettavi dentro le lumache. Appena riprende a bollire, togli le lumache, e ad una ad una, levale dal loro guscio mediante un uncino. Dopo che le avrai ben pulite con la stessa acqua calda e l'ausilio di un panno ruvido di canapa ben pulito, mettile in una pentola di pietra ollare, o una di rame stagnato, con olio e sale. Appena prendono calore, aggiungi acqua bollente e falle cuocere per un'ora e mezza. Avrai così il brodo di lumache. Preparerai poi una padella, nella quale metterai le lumache riposizionate nel loro guscio, ben pulite, ed il brodo di lumache, facendo attenzione che arrivi solo fino a metà del guscio. Avrai poi il ripieno o condimento da mettere sopra ad ogni lumaca, ma avendo l'accortezza di mettere un poco il ripieno anche nel guscio sotto la lumaca». Nella ricetta: laveggi (pietra ollare), lumache, canapa, tre articoli incontrati nell'analisi delle nostre «fedi». Tutto tiene.

²³ PESENTI, cit., pp. 280-281.

²⁴ Milano, appresso Girolamo Bordoni, p. 127.

Bergamo. Tuttavia il passaggio da Chiavenna ci autorizza a ritenere che i mercanti di Augsburg abbiano dapprima percorso la Valle del Reno sino a Coira; mentre da Coira a Chiavenna possono aver fatto lo Spluga o il Septimerpass. Lo stesso vale per le «fedi» nn. 102 e 103 redatte a Lecco rispettivamente l'8 luglio e il 14 agosto 1599. Certificano che sono pervenuti in Lecco «de la Lemagna», dalla Germania, e che attendono di essere trasportati a Bergamo, barili di zucchero in polvere. Anche in questo caso il passaggio da Lecco è sicuro indizio che i barili di zucchero sono scesi dalla Valtellina per la via del lago e che dal Nord sono giunti in Chiavenna per la via di Coira.

La notizia dell'importazione di zucchero a Bergamo, in una data così precoce, 1599, merita attenzione. Sappiamo dagli studi che solo a partire dalla seconda metà del Cinquecento si cominciò a importare in Europa dai paesi produttori, in testa il Brasile, zucchero grezzo, che veniva poi raffinato ad Anversa, a Londra e anche in alcune città tedesche fra cui Dresda. Scrive Sidney W. Mintz: «Nel 1675 quattrocento vascelli inglesi con carichi medi di 150 tonnellate trasportavano zucchero in Inghilterra di cui la metà circa era destinata a venir riesportata». Lo stesso autore conferma che sino al XVIII secolo lo zucchero rimase comunque «monopolio di una minoranza privilegiata», un articolo di lusso, assai costoso²⁵. Il fatto che a Bergamo si importasse zucchero già dalla fine del Cinquecento conferma quanto Silvia Tropea Montagnosi è venuta sostenendo in anni recenti, a seguito di meticolose ricerche, sul ruolo rivestito dalla Città in età moderna come centro specializzato nella confezione di canditi e di dolci. Ricordiamo la «fede» n. 63 che ci ha documentato l'importazione a Bergamo, lungo i navigli milanesi, nell'agosto 1599, di quattro balle di scorze d'arancia. Questi documenti si sposano felicemente con quello ritrovato recentemente nel Monastero benedettino di Santa Grata, dal quale abbiamo appreso che nel 1605 le monache confezionarono dolci con zucchero in polvere²⁶. L'amico Enrico De Pascale, esperto di storia della pittura seicentesca, mi informa che nel dipinto del bergamasco Evaristo Baschenis (1617-1677), *Ragazzo con canestra*, della Collezione Scaglia, si vede del «pan zuccherato», e che un vassoio colmo di biscotti è nella *Natura morta di cucina*, sempre del Baschenis, conservata alla Pinacoteca di Brera [particolare del dipinto nell'immagine qui sotto].



La «fede» n. 87 datata Como 15 settembre 1599 certifica che balle di lana dirette a Bergamo sono giunte a Como provenienti da Norimberga «luogo sano e senza sospetto di peste come per le fedi per esse fatte». Non sappiamo nulla dell'itinerario tenuto nel trasporto della merce; ma per essere pervenuta a Como deve aver passato le Alpi con molta probabilità al S. Gottardo. Il registro delle concessioni dei *Deputati e del Collegio alla sanità*, che abbiamo descritto al paragrafo 2, riporta molte «fedi» rilasciate dalla città di Norimberga, mentre nel nostro volume se ne conserva solo una, la n. 87.

La «fede» n. 114 è emessa dalle autorità sanitarie di Monaco di Baviera l'8 agosto 1600 a favore del mercante di Gandino Michele Spampato, che porta in Italia «decem fasciculos cornuum cervorum». Le corna di cervo potevano

essere utilizzate come arredamento, mobili e accessori decorativi. La «fede» rilasciata a Spampato reca le registrazioni delle guardie di sanità ai «passi» di Bolzano – Fucine di Ossana in Val di Sole – Ponte di Legno – Breno – Lovere. Da Bolzano, dove è pervenuto per il Passo del Brennero, il mercante gandinense raggiunge il Passo del Tonale risalendo tutta la Val di Sole. Scende a Ponte di Legno, percorre la Valle Camonica, raggiunge Lovere. Non sappiamo come da Lovere avrà raggiunto Gandino, probabilmente per la Val Cavallina, Bianzano e Leffe, ma è possibile anche che abbia percorso la Val Borlezza e poi la piana di Clusone. Fucine in Val di Sole è una frazione del Comune di Ossana, località che si trova in una suggestiva conca in mezzo all'Alta Val di Sole, un tempo polo religioso dell'alta valle con la Pieve di Ossana. Ossana fu anche centro di potere temporale, come testimoniano i resti del poderoso castello medioevale di S. Michele.

3. 5. Da Bolzano

Bolzano è la città che conta il maggior numero di «fedi» presenti nella raccolta, 24 (nn. 19-40)²⁷. Dalle date di redazione si comprende che sono state rilasciate a mercanti diretti a Bergamo nei tre periodi di maggior frequentazione commerciale della città: per la fiera di mezza quaresima (marzo-aprile), per la fiera del Corpus Domini (giugno-luglio) e per la fiera di S. Bartolomeo a settembre. Le «fedi» quasi mai specificano la tipologia di merce trasportata, limitandosi a scrivere: «robe diverse comprate, maneggiate et reinballate in la presente fiera», con indicazione del numero dei colli e del numero di cavalli o di muli che trasportano la merce.

²⁵ SIDNEY W. MINTZ, *Storia dello zucchero. Tra politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1990, p. 46; sullo zucchero come articolo di lusso e costoso anche FERNAND BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino, Einaudi, 1977 (Ediz. orig. 1967), pp. 161-164.

²⁶ SILVIA TROPEA MONTAGNOSI, cit., alla voce «Zucchero», pp. 359-360; vedi anche la voce «Dolce», alle pp. 157-161.

²⁷ Il n. 20 è ripetuto mentre tra 20 e 20 bis non è contata una fede.

La «fede» n. 37 certifica che il mercante «Pier Masner con Marcho suo compagno» conduce a Gandino con muli e cavalli «robe diverse», lana e sale «cargato in Halla»; anche Zuanne Longin («fede» n. 36) porta a Gandino «con quattro cavalli balle quattro di tela, un baril di trementina et il rest sal»; anche la «fede» n. 23 rilasciata a Lorenzo Pezzoli annota il trasporto a Gandino di sale «cargato in Hala». Questi mercanti gandinesi portano nel Bergamasco notevoli quantità di sale che, si certifica, è stato caricato ad Halle, città tedesca della Sassonia-Anhalt vicina a Lipsia, nel cui territorio erano numerosi i giacimenti di cloruro di sodio allo stato solido, salgemma, noto come *halite* [Nell'immagine sotto: Museo del sale ad Halle in Germania]. Lascio ad altri di indagare come mai questi mercanti gandinesi importino sale da Halle e non dai mari del sud. Mentre la trementina portata da Bolzano a Gandino da Zuanne Longin non può che essere quella prodotta in Tirolo per distillazione dalla resina della *Larix decidua*. «Francesco dal sano pergamast» (che sta per: Francesco d'Alzano bergamasco), «fede» non numerata del 19 marzo 1583, trasporta invece a Bergamo «34 piati de stagno».



Delle 24 fedi rilasciate dalle autorità di Bolzano, 7 non recano alcuna registrazione di «passi»: non possiamo quindi sapere quale è stato l'itinerario tenuto dai loro portatori. Delle altre 17 fedi, 16 recano la registrazione di uno o più passi (Vermiglio, Ponte di Legno, Breno, Lovere) che ci assicurano che il portatore ha raggiunto il Bergamasco passando per la Val di Sole [nell'immagine qui sotto: ruderi del Castello S. Michele di Ossana in Val di Sole], il Tonale e la Valle Camonica: questo doveva essere l'itinerario più usuale per i mercanti bergamaschi che andavano e venivano da Bolzano. È lo stesso itinerario che abbiamo visto percorso dal mercante Michele Spampato partito da Monaco di Baviera. Vermiglio è una località che dista pochi chilometri da Fucine di Ossana, dove abbiamo visto registrato il «passo» nella «fede» di Spampato.

La «fede» n. 25 rilasciata a Bolzano il 14 aprile 1599 al mercante Francesco Galiziolo diretto a Gandino «con trei some di merze diverse comprate et manegiate ivi in fiera di meza quaresima» registra dopo il «passo» di Breno quello di Castione: segno che il Galiziolo, risalito per la via Mala lungo il torrente Dezzo, ha raggiunto Castione per il Passo della Presolana. Un'altra «fede», n. 21, rilasciata il 5 aprile 1599 a Pollidor Negro di Peia, documenta lo stesso itinerario, con l'aggiunta, dopo Breno, della registrazione del passo «a Scalve», e quindi di Castione. Come mai i due mercanti avranno raggiunto la Val Gandino compiendo questa lunga deviazione? I motivi possono essere diversi. Forse avevano merce da lasciare al Dezzo, destinata alla Valle di Scalve; forse, per l'esonazione del fiume Oglio, frequente soprattutto nel

periodo primaverile (ambidue i mercanti viaggiano in aprile), la strada da Breno a Lovere non era in quel momento praticabile. Non sono poi nemmeno del tutto certo che i due abbiano percorso la Via Mala: da Breno infatti potrebbero aver preso la strada per Borno e quindi raggiunto Dezzo per la mulattiera di Palline²⁸.

La «fede» n. 129 rilasciata dai deputati alla sanità di Borgo Sacco, oggi sobborgo di Rovereto, il 24 giugno 1599 riporta che la merce acquistata alla fiera di Bolzano è diretta a Bergamo. Reca le registrazioni dei «passi» di Torbole – Desenzano – Palazzolo. La merce da Rovereto raggiunge il porto di Torbole sul Lago di Garda, dove sarà stata imbarcata per raggiungere Desenzano. Da qui è proseguita per Palazzolo sull'Oglio, quindi per Bergamo.

4. Alcune considerazioni

4.1 Dalle notizie sugli itinerari seguiti da mercanti e viaggiatori alla fine del Cinquecento per raggiungere Bergamo, desunte dalle «fedi di sanità» redatte negli anni 1598-1600, non possiamo assolutamente prendere spunto per generalizzazioni. Non ce lo consentono l'arco cronologico troppo breve coperto dai documenti analizzati, solo tre anni, nonché la parzialità geografica dei dati, dovuta al fatto che questa tipologia documentaria veniva prodotta in circostanze straordinarie, timori di contagio, per cui non è rappresentativa di tutte le regioni e le città con le quali il Bergamasco era ordinariamente in contatto ma solo di quelle che in quei momenti erano tenute sotto stretta osservazione. E anche i dati forniti dalle «fedi» che abbiamo preso in esame sono parziali in quanto non tutte, anche quelle redatte in una medesima località, recano la registrazione ai «passi». Penso di aver comunque recato con questo breve studio materiale che potrà

²⁸ ETTORE BONALDI, *Antica Repubblica di Scalve*, Clusone, Editrice Cesare Ferrari, scrive di ambedue queste vie di collegamento della Valle di Scalve con la Valle Camonica; a proposito della Via Mala, scrive a p. 239, senza citare la fonte: «ogni giorno 100 muli con basto, guidati da 50 valligiani, trasportavano il minerale di ferro, estratto nelle miniere della Manina e cotto nei forni di Dezzo, alle chiatte del piccolo porto di Rogno o a quello di Lovere». La località Palline è invece indicata, segno che era conosciuta per via del transito, sulla carta dell'olandese Federico De Witt del dominio veneto della seconda metà del Seicento (*Novissima descriptio domini veneti*, in Biblioteca Civica A. Mai alla segnatura Sala III. Cassetto, P. 1. 72); la carta riporta della Valle di Scalve le località «Vil minor» (Vilminore), «Pieve» (Vilmaggiore?), «Polsa» (Pezzolo?), «Derz» (Dezzo) e «Pratello» (Pradella).

servire come base di partenza per future ricerche, che avranno bisogno, per arrivare a formulare giudizi attendibili, di ulteriore documentazione, relativa sia a periodi temporali più ampi sia ad una maggiore articolazione geografica.

Per lo studio poi particolareggiato delle strade che collegavano il Bergamasco con le altre regioni e città, e delle strade comunali che immettevano sulle principali direttrici di collegamento, sarà necessaria la consultazione degli statuti comunali e di valle, della collezione di cabrei della Biblioteca Civica, delle mappe catastali storiche, nonché della fondamentale serie *Giudici delle strade* dell'archivio storico del Comune di Bergamo (segnatura: 1.2.18.11), recentemente riordinata e inventariata, che copre il periodo che va dal 1587 al 1807, con documentazione di cause e controversie riguardanti il danneggiamento o la manutenzione di strade, ponti e acquedotti, con allegati ordini, licenze e proclami. Notizie utili si troveranno nella memorialistica, nei diari, nelle descrizioni del paesaggio, nelle lettere. Tre anni fa, quando consultai per un seminario che tenni in Archivio Bergamasco le lettere inviate negli anni 1660-1670 dai parroci al padre agostiniano Donato Calvi, che voleva conoscere notizie sulle parrocchie del territorio bergamasco in vista della pubblicazione della sua *Effemeride*, trovai non poche notizie sulle strade che univano borghi e villaggi. Due esempi: il parroco di Valtorta informò Calvi di due mulattiere: l'una, attraverso i piani di Bobbio, univa il villaggio alla Valsassina; l'altra, transitando per il passo di Salmurano, portava in Valtellina. Il vicario foraneo di Almenno San Salvatore in una lunga lettera descrisse con puntiglio tutte le strade che collegavano le parrocchie della Valle Imagna²⁹.

4.2 Lo studio degli antichi itinerari e, fin dove è possibile, delle strade percorse in età medievale e moderna, non è per me una divagazione erudita. È motivato dal mio personale modo di sentire la storia, nella quale grande importanza hanno per me le multiformi relazioni che si stabiliscono tra gli uomini, per i più svariati motivi. Mi affascinano l'incontro e lo scambio di culture, di conoscenze, di lingue, di sistemi di vita, di opinioni, di pensieri e di cose materiali: spesso gli uni viaggiano inestricabilmente uniti alle altre, senza alcuna distinzione ideologica e gerarchica di valore. Amo la contaminazione, che relativizza le concezioni assolute. Vedo nell'itinerario un simbolo della condizione della nostra vita, e nella strada un simbolo di libertà, ma non assolutizzo nemmeno questo simbolo. Il filosofo Kant, tra i più grandi cultori della libertà, e mio maestro di vita, non ha mai viaggiato.

4.3 Lo studio degli antichi itinerari mi invita a conoscere un'altra Italia (e anche un'altra Europa). Le odierne arterie di comunicazione, autostrade e linee ferroviarie veloci, ci portano con grande rapidità da una località all'altra, e questo è un bene; ma c'è anche il rovescio della medaglia: non vediamo più il Paese, le sue antiche contrade, il suo paesaggio naturale e culturale. Oggi andiamo da Bologna a Firenze percorrendo l'autostrada A1. Per secoli si è andati da Bologna a Firenze passando per il Giogo di Scarperia. Quanti sono gli italiani che conoscono le due stupende cittadine di Firenzuola e di Scarperia (nell'immagine qui sotto), poste l'una a nord, l'altra a sud del Giogo? Per non dire di altri storici borghi che si incontrano lungo il percorso? Lo studio degli antichi itinerari è per me propedeutico



all'impegno preso di percorrerli con la necessaria calma e con l'ardente desiderio della scoperta. Compiendo questi itinerari, su strade regionali e provinciali, a volte anche per lunghi tratti a piedi su mulattiere, scopro e vedo per la prima volta con stupore cittadine, borghi, contrade, palazzi, castelli, chiese, cappelle, colture, laghi, fiumi, torrenti, canali, ponti: una parte di Italia, oggi marginale ma di cui un tempo era l'ossatura, che è rimasta tagliata fuori dalle nuove veloci vie di comunicazione, e che dunque non conosciamo più. Messe pure in conto le indubitabili sopravvenute mutazioni, è comunque sempre fonte di conoscenza e motivo di meraviglia percorrere questi antichi itinerari motivati dal desiderio di compiere la felice esperienza di vedere l'Italia (e l'Europa) come l'hanno vista generazioni di viaggiatori, come l'hanno vista e "vissuta" pittori e maestranze artistiche che nelle contrade poste lungo questi itinerari hanno lasciato opere straordinarie, magari poi finite nei grandi musei metropolitani. Dei viaggiatori di un tempo, specie se artisti, poeti, filosofi, scrittori, naturalisti, più vicini alle mie tendenze e ai miei interessi, mi premuro di leggere i diari, i taccuini di viaggio, le relazioni, le lettere. Accresco con tali letture le mie possibilità di immedesimazione, che ritengo un valido metodo di proficuo apprendimento, beninteso se sostenuto dai dati certi della documentazione storica, da quanto dell'antico è rimasto e dalla immaginazione, fondamentale quanto l'intelligenza.

Bergamo, 28 luglio 2013

²⁹ DONATO CALVI, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, alle pp. 391, 174-178. Calvi pubblicò a Milano da Francesco Vigone in tre volumi negli anni 1676-1677 *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi, et territorio da suoi principij fin'al corrente anno*.